

Primarie, spinta per aprile. E c'è Orlando

Per Renzi resta l'idea urne a giugno. Pd, Errani verso l'addio. Il governo: non incide sul ruolo di commissario

ROMA Sarà la direzione, che si riunirà tra domani e sabato, a decidere i tempi di svolgimento dei congressi locali del Pd e la data delle primarie, quelle che vedranno sfidarsi i candidati alla segreteria del partito. Ieri, nella prima riunione della commissione di garanzia per il congresso, il presidente Lorenzo Guerini ha proposto il 9 aprile per la celebrazione delle primarie, mentre Gianni Cuperlo ha ribadito la sua richiesta di fissarle a luglio.

«Tanto deciderà il capo quando tornerà...», ironizza polemicamente Michele Emiliano, ma l'insistenza con cui i renziani premono per primarie in tempi strettissimi fa pensare (o temere) a più d'uno nel partito che l'ex premier non abbia affatto abbandonato l'idea delle elezioni anticipate a giugno, per celebrare un election day con la tornata amministrativa di primavera. Intanto si cercano regole condivise per il tesseramento dopo i problemi che si registrarono nel 2013: la *deadline* per gli iscritti sarà fissata molto prima del congresso, entro metà marzo.

E resta caldissimo il clima mentre si delineano le candidature: oltre a quelle di Renzi e di Emiliano — che promette di mettersi a dieta ferrea se vincerà le primarie («Perderò 20 chili, arriverò a 100») — oggi a Roma sarà annunciata quella del ministro della Giustizia Andrea Orlando. Ma le tre candidature non rasserenano un Pd in cui crescono le preoccupazioni per quella che il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino, teme possa trasformarsi in una «fuoriuscita strisciante». Lui concede ancora *chances* a Renzi: «La mia condizione per continuare a sostenerlo è che si passi da una leadership individualista a una inclusiva», ma l'ex premier rischia di perdere un altro pezzo da novanta. Vasco Errani infatti, ex presidente dell'Emilia Romagna, scioglierà la riserva sulla sua permanenza nel Pd solo sabato quando parlerà al suo circolo a Ravenna, ma pochi hanno dubbi sul fatto che lascerà. Una scelta che suggella «un momento drammatico» per il partito secondo Stefano Caliendo, numero uno del Pd in Regione, perché «Errani e Bersani sono il Pd e la storia di questa Regione». E cominciano i primi addii: in Regione, lascia il partito Silvia Prodi, nipote dell'ex premier e a Modena se ne vanno tre consiglieri, mettendo a rischio la maggioranza del sindaco Muzzarelli. Ma nonostante quello che potrebbe rivelarsi come un colpo durissimo per Renzi, Errani rimarrà comunque commissario straordinario per la ricostruzione post terremoto: lo ha assicurato il capogruppo del Pd Rosato, secondo il quale «il suo ruolo non è in discussione».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

38

mesi

la durata dell'incarico di Matteo Renzi da segretario del Pd: dalla vittoria alle primarie del dicembre 2013 allo scorso 19 febbraio

